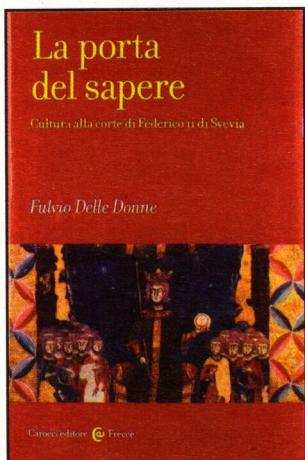


le armi contro l'occupante. Ne uscì tuttavia scombusolato il panorama politico di un'Europa che, nel complesso, non aveva certo fatto mancare la propria collaborazione (politica ed economica) alla Germania nazionalsocialista, ricavandone anche, in molti casi, vantaggi non indifferenti che avrebbero finito per compromettere l'immagine e la credibilità nel dopoguerra. [G.Sal.] ■

LA PORTA DEL SAPERE. CULTURA ALLA CORTE DI FEDERICO II DI SVEVIA
di Fulvio Delle Donne Carocci
pp. 270. € 25,00

Lo studio e l'istruzione come chiavi di accesso alla porta del sapere: è in questo assunto uno dei lasciti più «rivoluzionari» della cultura sviluppatasi alla corte di Federico II di Svevia. Che non si trattasse di pura teoria lo dimostra la grande importanza data dal sovrano all'Università (*Studium*) di Napoli da lui fondata nel 1224 (forse la prima



università «statale» della storia). Una sorta di fucina del sapere (soprattutto nel

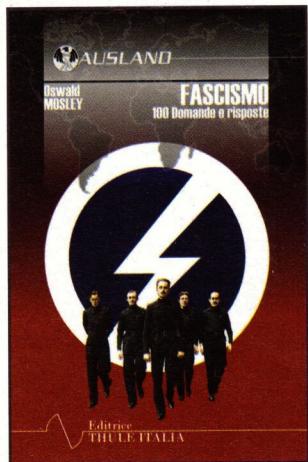
campo del diritto), gestita da eminenti notabili della Cancelleria, come Pier della Vigna e Taddeo da Sessa, chiamata a forgiare amministratori capaci e di cultura elevata, di cui la Monarchia sveva aveva sempre maggiore bisogno, impegnata come era nell'aspro conflitto con la Chiesa e nella riaffermazione – come nelle Costituzioni melfitane del 1231 – del potere regio e imperiale. Un modo per battere la concorrenza dell'Università di Bologna (troppo vicina al ribellismo dei Comuni dell'Italia settentrionale), e insieme per limitare i privilegi della infida nobiltà di sangue, a favore di quella di merito. A questa acuta conclusione perviene lo studio di Fulvio Delle Donne, docente di Letteratura latina medievale e umanistica all'Università della Basilicata, non trascurando comunque la vastità degli interessi culturali di un sovrano, Federico II, e dei suoi successori (Manfredi in particolare), in campi che spaziano dalla poesia alla scienza e all'arte. Non è un caso che alla corte sveva fosse nata una «scuola poetica» in cui il «siciliano illustre» si fondeva con elementi latini e provenzali, e grande impulso fosse stato dato alla cultura scientifica in genere e alla preesistente e prestigiosa Scuola medica di Salerno in particolare. O, sul piano artistico, che fossero state privilegiate – secondo la linea già tracciata dal Barbarossa – le costruzioni civili e militari (simboli del potere o presidi difensivi nei confronti del papato e di feudatari riottosi) rispetto a quelle di culto. Molto dipese da una sorta di simbiosi fra l'ambiente multietnico e multiculturale del Meridione e la connaturata curiosità,

«quasi scientifica e antropologica», di Federico II; una sete di sapere e di approfondire la conoscenza della cultura greca, araba ed ebraica, che gli procureranno più di un'accusa di eresia. Non per questo si deve attribuire al sovrano svevo un atteggiamento di «tolleranza» (concetto troppo moderno), se mai di rispetto e convivenza, verso altre culture (anche sul piano religioso), per evitare l'impatto con contraddizioni e incoerenze altrimenti inspiegabili. [G.Sal.] ■

FASCISMO. 100 DOMANDE E RISPOSTE
di Oswald Mosley
Thule Italia
pp. 118. € 20,00

Da alcuni anni le edizioni Thule Italia di Roma stanno svolgendo un lavoro di scavo e di ricerca di documenti storici che contribuiscono senz'altro alla conoscenza del Novecento e dei movimenti fascisti europei, con le varie articolazioni interne, mettendo soprattutto a disposizione del pubblico italiano documentazione di prima mano mai tradotta in italiano. Una serie di volumi che hanno fatto conoscere anche figure particolari della storia intellettuale europea come Savitri Devi, a esempio, della quale prima era stato tradotto soltanto qualche capitolo di un suo volume e ora è disponibile la maggioranza delle sue opere. Uno dei movimenti fascisti meno conosciuti, è proprio il BUF (British Union of Fascists) che fu fondato il primo ottobre del 1932 in Gran Bretagna dal baronetto sir Oswald Mosley. Finora era reperibile solo l'autobio-

grafia di Mosley («My life», trad. it. «Il fascismo inglese», Edizioni del Borghese, Milano 1973) mentre in Gran Bretagna i principali libri di Mosley sono ristampati, soprattutto «The greater Bri-



tain». Adesso, Thule Italia ha pubblicato un libro agile che in cento domande e cento risposte fornisce la visione del mondo dei fascisti britannici. Dall'economia ai rapporti con i sindacati, con la Corona, con l'alta finanza, dal welfare alla politica estera, dal corporativismo alla giustizia sociale. Un vero manifesto del Fascismo inglese che offre i dati essenziali della politica fascista inglese e le differenze con gli altri movimenti fascisti europei fornendo risposte chiare sui temi che in quegli anni attraevano l'opinione pubblica. Il libro si apre con un'ampia introduzione su Mosley e sul movimento fascista britannico di Monica Mainardi, curatrice, traduttrice del volume e studiosa indipendente della storia e della politica del Novecento. Uno studio che analizza in maniera critica la formazione e lo sviluppo del movimento britannico ma che offre anche spunti ed elementi interessanti. [M.Tr.] ■